



DISCORSO

DI

CAPO PALANEAPAPE



spedizioni

# DISCORSO DI CAPO PALANEAPAPE

**spedizioni**

Riproduzione vietata. Proprietà letteraria riservata.  
©Spedizioni – [www.spedizionieditrice.it](http://www.spedizionieditrice.it) – 2023  
Isbn 9791280095367

## Introduzione

Versione di Silvano Panella del discorso che Capo Palaneapape pronunciò il 25 e il 26 agosto 1865. Palaneapape (1804-1888), in italiano Colpito da un Ree (ossia da un indiano Ree, anche detto Arikara), fu un grande capo dei nativi americani Yankton (Dakota Sioux).

## Il discorso

25 Agosto 1865

Amico, hai richiesto la mia presenza. Io ho ancora due buone gambe e desidero andare a Washington per vedere il grande capo bianco. Devo parlargli della nostra situazione. So che egli lavora continuamente ai problemi dei bianchi e non avrà tempo per ricevermi, ma tutto quello che ho da dirgli mi sta gonfiando e devo liberarmene.

Il Grande Spirito sa cosa dico, sa che sono veritiero. Il grande capo bianco mi disse che avremmo avuto la nostra riserva. Cinquanta miglia sul fiume Missouri per cinquant'anni. Così disse, e mi sentii ricco. Invece ora mi sento come chi si trova su un banco di neve che si sta sciogliendo al Sole. Non rimarrà nulla. Il grande capo bianco mi disse che ci avrebbe inviato operai, fabbri, falegnami e agricoltori per insegnare i loro mestieri ai nostri ragazzi. Disse che avrebbe aperto una scuola per insegnarci a leggere e scrivere. Disse che i nostri lavoratori avrebbero ricevuto le stesse paghe dei lavoratori bianchi. Nessuna di queste promesse è stata mantenuta. Se il grande capo bianco ci avesse chiesto di lavorare alle rotaie, come avrei potuto convincere i miei ragazzi a farlo quando io stesso non so farlo? Come potrei convincere i miei ragazzi ad arare i campi se non so

insegnarglielo? Lo stesso vale riguardo a segare il legno, riguardo la costruzione delle case. Quel che non so fare non posso insegnarlo. Se radunassi tutta la mia gente, potrei anche scegliere quelli con le braccia più forti, lo stesso non saprebbero lavorare una sbarra di ferro. Se radunassi tutta la mia gente e dicessi: ora andiamo in quella casa e prendiamo tutta la carta e tutto l'inchiostro, come potremmo poi scrivere le lettere del vostro alfabeto? Non l'ho mai imparato.

Amico, se i miei ragazzi sapessero coltivare i campi, forgiare il ferro, segare il legno, costruire le case allora non ci servirebbero i vostri insegnanti e voi ci paghereste per il nostro lavoro e saremmo ricchi. Se sapessimo fare tutto questo, ora non avremmo problemi. Se avessimo avuto le scuole, ora potrei scrivere al grande capo bianco e potrei attendere la sua risposta per leggerla da me. Cosa ha fatto invece il grande capo bianco? Ha inviato presso di noi due agenti che poi hanno riferito al governatore che poi è andato a Washington per riferire al grande capo bianco.

Quando ho firmato il trattato ho concesso la mia terra al grande capo bianco. Ho concesso la terra, non la cava di pietra. Ma io so che i bianchi vanno là e prelevano tutta la pietra che vogliono. Dovrò ricordare al grande capo bianco che noi facemmo un accordo. Dovrò ricordargli di onorare i suoi impegni. Dovrò chiedergli le cose che ci promise. E chiederò anche di avere delle fatture scritte, so che i bianchi fanno così, infatti la parola per loro non conta nulla. Ho già chiesto queste fatture agli agenti quando ci hanno portato la merce a noi destinata, ma non mi hanno dato nulla. Gli agenti riferiscono quello che vogliono,

mostrano carte scritte da loro al grande capo bianco e lui crede che essi abbiano ragione. Devo pensare che sia lo stesso grande capo bianco a mentirmi. Quando io do una cosa a un altro uomo non cerco mai di riprenderla. Credo che ci appartenga una gran quantità di denaro che non abbiamo mai ricevuto.

Il Grande Spirito ascolta quel che io dico. Quando i bianchi portano la nostra merce all'agenzia essa è confusa con la merce dei mercanti. Non riesco a distinguerla né i mercanti sono così onesti da distinguerla per noi. Se cerchi bene in tutto il paese, non troverai nessuno che è stato usato come sono stato usato io. Il grande capo bianco disse che dovevamo avere un magazzino tutto per noi, separato dal magazzino dei mercanti. Il grande capo bianco mi concesse una terra per coltivare il fieno destinato alle mie bestie. Ma i bianchi prendono tutto il mio fieno per rivenderlo e quando gliene chiedo un poco per i miei cavalli dicono che non ce n'è più. Amico, se vieni alla nostra agenzia vedrai da te che la nostra situazione è pessima e lontana dalle promesse del grande capo bianco.

Quando arrivano le merci a noi destinate, esse vengono prima riposte con cura nei magazzini, poi scompaiono. Nessuno sa niente, nessuno sa come succede, alludono ai topi. Certo, chi mangia la merce altrui non può che essere considerato un topo. Le mense dei viaggiatori sono piene delle nostre merci. Abbiamo visto gli agenti che prendono la nostra merce per rifornire queste mense. Abbiamo dovuto pagare per mangiare il cibo che era già stato destinato a noi. So che gli agenti ricevono millecinquecento dollari all'anno per svolgere il loro lavoro. A me sembra

molto poco per la vita che conducono. La loro vita è dispendiosa e quella cifra non può che bastargli per un mese. E infatti il resto lo guadagnano rivendendo le nostre merci nei negozi che riforniscono di notte. Sì, sono senz'altro topi. Topi notturni.

26 Agosto 1865

Ora parlerò dei vostri soldati. Alcuni giovani avevano oltrepassato il fiume Missouri per cacciare. Erano amici dei bianchi eppure i soldati ne uccisero sette. Quando il generale Sully tornò dalla sua spedizione attraversò il nostro territorio e i suoi soldati rubarono nelle case di alcuni meticci. Vorrei sapere se fu il grande capo bianco a dire di fare questo. Non credo. Piccolo Cigno, ora qui, potrà testimoniare lui stesso. Anche la sua casa fu saccheggiata dai soldati. Vorrei sapere se fu il grande capo bianco a dire ai soldati di ritorno di sostituire i loro cavalli sfiniti con i cavalli degli Yankton. Non credo. Eppure i soldati hanno rubato i loro cavalli. Nemmeno i lupi ci trattano come i vostri soldati. Infatti noi e i lupi ci rispettiamo a vicenda.

Durante l'inverno adagiamo i nostri morti sopra ad alte impalcature. I soldati non lasciano in pace neanche i nostri morti e li mutilano. A Forte Randall un soldato voleva intrattenersi con una delle nostre donne. Lei era accompagnata da un'altra donna e da un uomo. I tre fuggirono ma il soldato li inseguì e sparò contro di loro mentre stavano attraversando il fiume su un traghetto, con il rischio di uccidere sia loro sia quelli che erano lì per caso. Nemmeno quando sono nel torto i vostri soldati sanno fare bene le cose.



Un giorno il generale Sully passò sui nostri campi con il suo bestiame e distrusse l'intero raccolto. Poi bruciarono il nostro grano. Forse perché il grano si trovava davanti al loro forte, per questo lo bruciarono, per evitare di finire circondati dal grano. Non credo che il grande capo bianco disse loro di bruciare il grano. Poi i soldati bruciarono la prateria e le nostre capanne. Morirono tre cavalli. Quando il nostro grano è pronto vengono a prenderlo, quando non è ancora il momento lo prendono lo stesso e lo buttano nel fiume. I soldati hanno tagliato gli alberi. Non è una cosa buona per noi.

Lo scorso autunno io e i miei uomini eravamo fuori a caccia. Avevamo nascosto la nostra merce sotto il pavimento della mia agenzia. I soldati arrivarono e distrussero ogni cosa. Forse si erano arrabbiati per non aver trovato la merce. I soldati passano spesso sul nostro territorio, si ubriacano e sparano sulle capanne e sulle nostre cose, tormentano la mia gente già provata a causa della scarsità di cibo. Quando firmai il trattato divenni americano, eppure mi succede tutto questo.

Il nostro nuovo agente mi ha riferito che il vecchio commissario per gli affari indiani era un ladro e pertanto è stato rimpiazzato con un uomo migliore. La notizia mi ha fatto molto piacere e ho indossato il mio cappello. Il nuovo agente è un uomo diverso. Mi mostra le fatture. Ha assunto un fabbro. Gli ho detto di venire a vedere il nostro magazzino, che dividiamo con il mercante che ci vende la nostra stessa merce. Gli ho chiesto di spostare altrove il suo negozio. Talvolta sogno che la merce che ho nascosto sotto il pavimento cada giù, nelle profondità della terra. Un

brutto sogno. Ma perché dovrebbe accadere? Siamo già abbastanza sventurati così.

Amico, ho finito. Ti ringrazio di essere venuto. Spero che riferirai tutto quanto al grande capo bianco e che questo porterà a noi soltanto bene. Il Grande Spirito sa che ho detto la verità.

# DISCORSO DI CAPO PALANEAPAPE